

CONFLITTI


**SE QUESTO È
UN PREMIER**

“ Non ho poteri e per un imprenditore che faceva quello che decideva è un calvario. Pensavi che una legge fosse un cavallo e invece è un dromedario

Di Girolamo adesso racconta le tangenti...

Inchiesta Finmeccanica, l'ex senatore ammette:
mazzetta di 7 mln a Cola, consulente della holding

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Ho dato i soldi a Lorenzo Cola, sette milioni e mezzo di euro. In cambio ci doveva garantire la partecipazione ad alcune commesse di società legate al gruppo di Finmeccanica». L'avvocato senatore Nicola Di Girolamo, in carcere dalla fine di febbraio con l'accusa di truffa e riciclaggio, vuota il sacco. E negli ultimi giorni, interrogato davanti al procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, ha iniziato a collaborare. Di Girolamo fu eletto nel 2008 al Senato nella circoscrizione estero e, secondo l'accusa, arrivò a palazzo Madama con i brogli elettorali e il sostegno della 'ndrangheta. Regista dell'elezione di Di Girolamo fu Gennaro Mokbel, anche lui in carcere per truffa. Da quell'inchiesta madre, parliamo del fascicolo Fastweb-Telecom, ne è spuntata un'altra che ipotizza l'esistenza di fondi neri all'estero nella disponibilità di Finmeccanica, colosso pubblico della difesa e dell'aerospazio. Di Girolamo avrebbe spiegato al pm e ai carabinieri del Ros di «aver consegnato sette milioni e mezzo di euro a Lorenzo Cola», consulente di Finmeccanica.

L'INTERROGATORIO

**Di Pietro sentito
per tre ore spiega
tutto ai pm di Perugia**

TRE ORE CON I PM ■ È stato sentito per circa tre ore e mezza dai magistrati di Perugia, che indagano sulla "cricca" degli appalti, il leader dell'Italia Dei Valori ed ex ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro. Nel corso dell'interrogatorio, che si è tenuto nella sede del Ros a Roma, Di Pietro avrebbe ricostruito con i pubblici ministeri Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi i suoi rapporti con Angelo Balducci quando era al ministero delle Infrastrutture. Nel corso dell'interrogatorio si è anche affrontata la questione dei due appartamenti in via della Vite e in via Quattro Fontane, di proprietà di Propaganda Fide che, secondo l'architetto Zampolini, sarebbero stati forniti da Balducci allo stesso Di Pietro. Al termine dell'interrogatorio sia i magistrati sia il leader dell'Idv hanno lasciato la sede del Ros senza rilasciare dichiarazioni.

Ma i pm di Perugia si sarebbero soffermati soprattutto sui 18 mesi in cui Di Pietro è stato ministro dei Lavori pubblici (2006-2008) e sul perché aveva spostato Angelo Balducci, gran capo dell'ufficio appalti, ad altra mansione senza potere di spesa. Avrebbero insistito per sapere esattamente in cosa consistevano i suoi sospetti. Di Pietro ha portato con sé molta documentazione.

Il gruppo Mokbel-Di Girolamo aveva quote per 8 milioni di euro nella società Digint partecipata dalla lussemburghese Financial Lincoln e per il 49% da Finmeccanica. In una intercettazione (dell'inchiesta Fastweb-Telecom) Mokbel dice: «Ieri sera sono stato a cena con uno dei capocioni di Finmeccanica, uno dei tre che comandano. Lui vive a Washington, ha firmato l'accordo da sei miliardi, sugli aerei, Tramite l'avvocato Nicola (Di Girolamo, ndr) ci hanno offerto di aprire un'agenzia per tutto il centro Asia per la vendita di prodotti di sicurezza, prodotti militari, elicotteri. Abbiamo un'altra riunione lunedì». Di Girolamo, assistito dall'avvocato Taormina, adesso ha spiegato quella telefonata. Il prima, il dopo e il durante. L'accordo consisteva nel fatto che «dal 2008 e nell'arco di tre anni, Digint (e quindi anche il gruppo Mokbel, ndr) avrebbe avuto contratti di fornitura e partecipazioni da società legate a Finmeccanica per un totale di 50 milioni di eu-

**La promessa mancata
Dopo quei versamenti
dovevano arrivare
le commesse, invece...**

ro». La tangente di 7 milioni e mezzo consegnata a Cola di cui parla Di Girolamo doveva essere «una fidejussione, un pedaggio per garantire quelle commesse». Solo che dopo un anno non si vede nulla. Mokbel si agita e pretende i soldi indietro da Cola. Il quale, a sua volta, rilancia proponendo a Mokbel-Di Girolamo di subentrare con Digint nell'Agenzia asiatica di Singapore che fa capo a Finmeccanica». Con la spiegazione-confessione di Di Girolamo acquista senso compiuto l'intercettazione di Mokbel. Il patron di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, ha negato l'esistenza di fondi neri all'estero, ha ammesso di conoscere Cola ma di essere in regola. Ha anche presentato una denuncia per agiotaggio visto che il titolo, dopo le prime anticipazioni dell'inchiesta, ha perso il 3% in borsa. Ma non c'è dubbio, afferma l'avvocato Taormina, che le dichiarazioni di Guarguaglini costituiscono «elementi probatori schiacciati». ❖

**Le intercettazioni
della «cricca»
e quell'esigenza
di fare in fretta**

■ C'è un numero che fa vedere rosso al presidente del Consiglio Berlusconi, ai suoi più stretti collaboratori e ne agita gli animi. Si tratta delle 400mila registrazioni di telefonate intercettate dell'inchiesta Grandi Eventi-G8, colloqui che la procura di Firenze e il gip hanno ritenuto non utili alle indagini tanto da negarne la trascrizione. Ma colloqui che sotto il profilo del politicamente corretto potrebbero creare notevoli imbarazzi a quel "ceto politico" che in un modo o nell'altro ha avuto contatti con la cricca, era a conoscenza del sistema gelatinoso e magari ne ha beneficiato. La vicenda Scajola - l'ex ministro che ha acquistato una casa con vista sul Colosseo con 900 mila euro gentilmente concessi dall'asse Balducci-Anemone-Zampolini - ha dimostrato come su questioni come quella della casa il livello di tolleranza degli italiani è molto basso. Si capisce quindi come quelle 400mila telefonate in cui indiscrezioni rivelano che sarebbero protagonisti «soprattutto politici», stiano agitando i sonni ma anche le veglie del premier. Che ha una gran fretta di approvare e di applicare ai processi in corso la nuova legge sulle intercettazioni con tutti i divieti per la stampa e la tagliola dei tempi degli ascolti. Le 400 mila intercettazioni sono a disposizione in questi giorni dei legali dei funzionari Balducci, De Santis, dell'avvocato Cerruti e del costruttore Francesco De Vito Piscicelli, a processo il 15 giugno per il filone dell'inchiesta rimasto a Firenze che riguarda la costruzione della Scuola dei carabinieri a Castello. Gli avvocati Pannain e Gaito (De Santis) e Andrea Zanobini, con lo studio Coppi assiste Balducci, stanno ascoltando in questi giorni le telefonate. Ma non possono neppure prendere appunti. «Una verifica impossibile - denunciano - che rende molto difficile l'esercizio della difesa».

C.FUS.